

Rassegna del 08/07/2014

CONFCOMMERCIO

IL GARANTISTA	11	Scommettere sui saldi per tagliare le tasse	Pacifico Francesco	1
LIBERO QUOTIDIANO	23	Il ministro Guidi apre il tavolo sui costi dei Pos	...	2

ECONOMIA E POLITICA

SOLE 24 ORE	3	Padoan: «Flessibilità a chi fa le riforme» - «Più flessibilità a chi fa le riforme»	Bocciarelli Rossella	3
SOLE 24 ORE	6	Art. 18, confronto nella maggioranza	Pogliotti Giorgio	5
STAMPA	8	Intervista a Roberto Gualtieri - "Bruxelles è consapevole di aver fatto troppo poco sul fronte della crescita"	M.ZAT.	6
MESSAGGERO	16	Debiti Pa, ok al decreto che sblocca i pagamenti	...	8

EDITORIALI E COMMENTI

CORRIERE DELLA SERA	1	Tanti equivoci su flessibilità e rigore Le riforme vero motore della crescita - Flessibilità e rigore tanti errori ed equivoci	Moavero Milanesi Enzo	9
---------------------	---	--	-----------------------	---

ASSOCIAZIONI

LIBERO QUOTIDIANO	25	Intervento - Il turismo italiano non è il più caro È penalizzato da troppo abusivismo	Stoppani Lino_Enrico	11
-------------------	----	---	----------------------	----

INVERSIONE DI TENDENZA

Scommettere sui saldi per tagliare le tasse

di Francesco Pacifico

Carlo Sangalli, uomo molto cauto e concreto, si è mostrato stranamente ottimista. «I saldi sono partiti con il piede giusto. Speriamo che questo andamento prosegua nei prossimi giorni». E sono parole che hanno un significato diverso se pronunciate da chi, per il mestiere di presidente di **Confcommercio**, deve sempre esternare le lamentele dei negozianti. Dall'inizio della crisi i consumi degli italiani sono calati di 80 miliardi di euro. Nello stesso periodo la crisi della domanda interna - soprattutto dopo l'introduzione dell'Imu e l'aumento dell'Iva - ci è costata quasi tre punti di Pil. Anche perché sono state spazzate via tutte quelle imprese piccole e medie, che avevano uno sbocco commerciale soltanto a livello domestico. Va da sé che un'inversione di tendenza potrebbe davvero avviare la ripresa da tempo annunciata.

Secondo **Mariano Bella**, capo dell'ufficio studi di **Confcommercio**, «a fare da carburante a questa fiammata sono stati gli 80 euro di bonus fiscale concessi da Renzi. Che, chiariamolo, finora non hanno portato alcun beneficio all'economia reale, se non quello di aumentare la fiducia dei consumatori, con annessa propensione di spesa. Perché i consumi sono fermi».

RIATTIVARE LA DOMANDA INTERNA

L'economista ha stimato una spesa media per i saldi di 235 e i 237 euro, che porteranno nella casse degli esercenti 100 milioni in più rispetto ai 3,6 miliardi incassati nel 2013. I margini sono risicati, ma potrebbero essere sufficienti a far chiudere il 2014 dei consumi con un +0,3 e o uno 0,4 per cento complessivo. «Se crescono le vendite», conclude Bella, «aumenta anche l'Iva e di conseguenza il gettito per l'Erario. E in questo modo lo Stato ha risorse per abbassare le tasse. In un momento in cui i redditi sono congelati, soltanto il calo della pressione fiscale può portare soldi da spendere agli italiani». A essere precisi l'avvio dei saldi ha dato risultati a mac-

chia di leopardo. A Milano le svendite sono partite nel modo migliore (+5 per cento), a Roma hanno fatto affari (+10 per cento) soltanto gli outlet, mentre i negozianti napoletani aspettano i giorni precedenti al grande esodo di agosto per far crollare i prezzi.

E a ben guardare anche le principali fonti di rilevamento - l'Istat non fa un monitoraggio sui saldi - sono divise. Confesercenti ha calcolato che «saranno il 65 per cento, circa 28,6 milioni, che approfitterà dei saldi estivi, con una spesa complessiva prevista intorno ai 4 miliardi di euro». Quindi un italiano su sette.

Diversa la stima di Adusbef-Federconsumatori. «I primi consuntivi sugli andamenti dei saldi mostrano segnali molto differenziati», scrivono in una nota Rosario Trefillett ed Elio Lannutti, «Indifferenza, semplice curiosità, qualche buona presenza nei grandi centri commerciali e in quelli griffati e netta differenziazione tra Nord e Sud dove si perpetua la forte contrazione». Risultato? Un calo tra il 3 e il 4 per cento. Eppure tutti sono concordi che sta cambiando la propensione a spendere degli italiani». A maggio la fiducia dei consumatori ha toccato un record (106,2 punti) che non si toccava dal 1997. Sempre nello stesso periodo il risparmio delle famiglie ha segnato un picco impensabile per un Paese in crisi: 34 miliardi per lo più saldamente "nascosti" sul conto corrente. Queste grandezze spiegano le nuove tendenze di spesa. «C'è più attenzione per la qualità e una maggiore programmazione delle spese», segnala **Mariano Bella**, «Anche per questo si stanno moltiplicando le promozioni stagionali e cresce l'e-commerce».



Il ministro Guidi apre il tavolo sui costi dei Pos

■■■ Il ministero dello sviluppo economico apre un tavolo sui costi del Pos. In occasione delle recenti assemblee di **Confcommercio** e di Confesercenti il ministro Federica Guidi si era impegnata ad avviare un tavolo di confronto con tutti gli operatori coinvolti con l'obiettivo di rendere meno onerosi i pagamenti tramite Pos. «Quella del 16 - spiega il comunicato - è un prima riunione finalizzata a fare il punto della situazione e a individuare le migliori strategie per un'ampia diffusione dei pagamenti elettronici.



L'EUROGRUPPO Schäuble ribadisce: ma niente scorciatoie - Il Pse rilancia gli eurobond

Padoan: «Flessibilità a chi fa le riforme»

Il governo riprogramma 1,5 miliardi di fondi Ue

■ «Più flessibilità a chi fa le riforme»: così il ministro Padoan alla riunione dell'Eurogruppo. Mentre il Pse rilancia gli eurobond il ministro tedesco Schäuble avverte: niente scorciatoie. Intanto il governo riprogramma 1,5 miliardi di fondi Ue: in pole Expo e scuola. **Servizi** ▶ pagine 2 e 3

«Più flessibilità a chi fa le riforme»

Padoan: si tenga conto del loro impatto sui bilanci - Schäuble: niente scorciatoie

L'esempio

«Il taglio del cuneo incide sui conti pubblici ma è anche una riforma strutturale. Tasse devono calare»

I paletti di Berlino

«L'obiettivo di una maggior crescita non sia un pretesto per non fare ciò che serve»

Rossella Bocciarelli

BRUXELLES. Dal nostro inviato

■ Lo ha già spiegato ai suoi colleghi in numerosi incontri bilaterali e oggi lo ripeterà nel suo intervento da presidente di turno dell'Ecofin, con il dibattito sui modi per sostenere la crescita in Europa che entra finalmente nel vivo. L'obiettivo principale della presidenza italiana è che tutti i Paesi facciano le riforme strutturali, le sole in grado di accrescere il potenziale di crescita dell'economia europea. Ma, per renderle più efficaci, dice il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan, occorre tener conto anche del loro impatto macroeconomico, che, nel breve termine, può comportare un aumento dei costi.

La chiave dell'offensiva diplomatica realizzata dal ministro dell'Economia italiano, per sfruttare al massimo le potenzialità offerte dal Patto di stabilità e dal Six pack e farne degli strumenti più flessibili, è dunque questa: si possono migliorare le strategie se si tiene conto anche del fatto che, ad esempio, quando si vara una riforma che nel lungo periodo favorisce la crescita, con ricadute positive anche per i Paesi vicini, nell'immediato ciò può comportare un aumento della spesa.

«Le riforme strutturali vanno votate, tradotte in legge e attuate: alla luce degli sforzi di attuazione delle riforme, discuteremo come tutti insieme possiamo tenere conto dell'impatto che hanno sulla sostenibilità di bilancio, sugli effetti sugli altri Paesi, sulla composizione del vincolo di bilancio». Così il ministro ha riassunto il concetto, al termine della riunione dell'Eurogruppo. «Gli obiettivi della presidenza italiana sono tre - prosegue Padoan -: più integrazione per il mercato interno; più riforme strutturali e più investimenti per la crescita. Su quest'ultimo punto - spiega - c'è stato un ampio scambio di vedute e in ambito europeo c'è una convergenza sulle priorità che trovo incoraggiante. Anche se, naturalmente, c'è una diversità di vedute sulle ricette».

A scanso di equivoci, entrando alla riunione dell'Eurogruppo il ministro delle finanze tedesco, Wolfgang Schäuble aveva chiarito che l'obiettivo di una maggiore crescita, su cui «siamo tutti d'accordo», «non deve essere un pretesto o una scappatoia per non fare quello che ci serve». Anche se la parola flessibilità non è stata mai pronunciata dal responsabile di Via XX settembre, l'idea della presidenza italiana è arrivare a di-

sporre di un quadro chiaro sui margini utilizzabili per ampliare il raggio d'azione del Patto e del Six Pack entro metà autunno, in modo che i governi possano confezionare i rispettivi documenti di bilancio utilizzando quei margini per il sostegno degli investimenti e dell'economia.

Una necessità, quella del rilancio degli investimenti, che ieri mattina è stata espressa al ministro anche dai rappresentanti delle parti sociali a livello europeo: per l'Italia, come si sa, l'esigenza di contrastare il crollo degli investimenti sterilizzando il calcolo del cofinanziamento nazionale e regionale dei fondi europei dal computo del Patto di stabilità, con un vantaggio stimabile in almeno mezzo punto di Pil all'anno, è portata avanti con molta energia da Confindustria. Alla riunione-



ne con le parti sociali, erano presenti anche il presidente dell'Eurogruppo Jeroen Dijsselbloem e quello della Bce, Mario Draghi.

Quanto alle riforme già realizzate, ieri all'Eurogruppo l'Italia, come la Spagna e l'Olanda, ha presentato le misure di riduzione del cuneo fiscale varate recentemente, con la restituzione degli 80 euro in busta paga. «Il taglio del cuneo è sia un intervento che incide sul bilancio pubblico sia una misura di riforma strutturale e l'Italia ha agito attraverso un intervento che incide sul reddito disponibile delle famiglie ma anche sulle imposte sulle imprese. Oggi si è discusso del suo impatto e il nostro Paese - ha aggiunto Padoan - risulta allineato con le *best practices*. In Italia il carico fiscale è ancora molto elevato e bisogna continuare a farlo cadere - ha aggiunto - compatibilmente con gli spazi di bilancio a disposizione». Del resto il vicepresidente della Commissione europea, Václav Klášek, ha detto che uno spostamento della tassazione dal lavoro al consumo realizzato congiuntamente in ambito europeo aumenterebbe il Pil di 64 miliardi e potrebbe generare 1,4 milioni di nuovi posti di lavoro in dieci anni.

Intanto non c'è dubbio, però, che una parte importante dell'azione diplomatica condotta da Padoan consista proprio nel contrastare pregiudizi e diffidenza storica verso l'Italia. Anche per questo il ministro ieri ha ribadito che la sostenibilità del debito italiano «è fuori discussione, le nostre finanze pubbliche sono tra le più sostenibili dell'Ue: questo non lo dico io, ma la Commissione». «La dinamica del debito pubblico - ricorda il ministro - dipende da crescita, tasso d'interesse e sforzo fiscale. Lo sforzo fiscale italiano, il surplus primario, è il più alto d'Europa assieme a quello tedesco».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I temi dell'Eurogruppo



IL PROGRAMMA

Primo confronto

Sono tre le priorità della presidenza italiana della Ue: più integrazione e più mercato interno, riforme strutturali e investimenti per la crescita. Padoan le ha illustrate ieri ai ministri dell'Eurogruppo, spiegando che c'è accordo sul fatto che queste devono essere le priorità, ma non su quali misure sono necessarie.



IL CUNEO FISCALE

L'esperienza italiana

I ministri hanno discusso del taglio al cuneo fiscale come misura utile a rilanciare la crescita. Padoan ha illustrato la riforma italiana «che taglia il cuneo sia per le famiglie che per le imprese». Tuttavia, ha aggiunto Padoan, «il carico fiscale in Italia rimane ancora molto elevato. Bisogna continuare a farlo scendere».



LA FLESSIBILITÀ

Quali margini di manovra

Padoan ha centrato il suo intervento all'Eurogruppo sulla necessità non solo di approvare le riforme strutturali, ma anche di attuarle. «Alla luce degli sforzi di attuazione delle riforme - ha precisato - discuteremo come tutti insieme possiamo tenere conto dell'impatto che hanno sulla sostenibilità di bilancio».



Oggi l'Ecofin. Il presidente della Bce, Mario Draghi, ieri a Bruxelles con il ministro dell'Economia Piercarlo Padoan

Art. 18, confronto nella maggioranza

Cinquanta senatori centristi lo vogliono abolire - Il Pd: cancellarlo solo nel periodo di prova

Flessibilità in uscita

Sacconi (Ncd): tocca al governo assumersi la responsabilità. Un errore perdere l'occasione

La replica Pd

Parente: non è all'ordine del giorno. Contratto a tutele crescenti per favorire l'inserimento

VERTICE CON POLETTI

Oggi incontro con il ministro del Lavoro alla ricerca di una posizione comune prima dell'inizio delle votazioni in commissione

Giorgio Pogliotti

ROMA

■ Maggioranza divisa al Senato, dove si sta esaminando il Jobs act, sul tema delle tutele in caso di licenziamento per il contratto a tempo indeterminato. Questa mattina alle 8 è stato convocato un vertice con il ministro del Lavoro, Giuliano Poletti, per cercare di trovare una posizione comune, prima che l'XI Commissione alle 11.30 inizi a votare i circa 450 emendamenti al Ddl con le deleghe al governo in materia di riforma degli ammortizzatori sociali, politiche attive, riordino dei rapporti di lavoro e sostegno alla maternità.

L'articolo al centro del braccio di ferro è il numero 4. Il nodo da sciogliere riguarda l'articolo 18 dello Statuto dei lavoratori. Una cinquantina di senatori della maggioranza - da Svp a Ncd, Udc, Popolari per l'Italia e Scelta civica - vuole cancellare per i contratti a tempo indeterminato, in caso di licenziamento, la tutela reale dell'articolo 18, prevedendo che la reintegra resti in vigore solo per i licenziamenti discriminatori. Mentre il Pd è disponibile a congelare l'applicazione dell'articolo 18 solo per un periodo di prova iniziale, nella convinzione che ciò possa favorire nuove assunzioni. Poletti sembra intenzionato a confermare il proposito di attenersi al contenuto della delega: «Quello che il governo voleva dire lo ha scritto nella delega», ha ripetuto in più occasioni. Ma basterà

questo per ricompattare i partiti della maggioranza?

«Chiediamo che venga confermato l'impegno già preso nel preambolo del Dl Poletti», converito nella legge 78/2014, afferma il presidente della commissione Lavoro, Maurizio Sacconi (Ncd), relatore del Ddl che «nelle more dell'adozione di un testo unico semplificato sulla disciplina dei rapporti di lavoro» prevede la «sperimentazione del contratto a tempo indeterminato a protezione crescente», salvando l'attuale articolazione delle tipologie di rapporti di lavoro. «Tocca al governo assumersi la responsabilità - aggiunge Sacconi -. Sarebbe paradossale dire di "no" a quanto è stato sottoscritto solo pochi mesi fa dal governo e dalla maggioranza. L'ambizione delle deleghe è quella di riformare tutto il sistema della flexsecurity, il mercato del lavoro è considerato un tema emblematico da tutti gli organismi internazionali. Sarebbe un'occasione persa se non si intervenisse per superare in modo definitivo l'articolo 18, prevedendo il pagamento di un'indennità risarcitoria, proporzionale all'anzianità di servizio». Per Sacconi, insieme al tema del recesso, occorre intervenire anche per «dare più flessibilità alle mansioni dei lavoratori», regolate sempre dallo Statuto dei lavoratori.

Diversa la posizione del Pd: «Intendiamo attenerci a quanto stabilisce la delega» afferma la capogruppo Pd in commissione lavoro, Annamaria Parente, che prevede l'introduzione, eventualmente in via sperimentale, di una nuova tipologia contrattuale per favorire l'inserimento nel mondo del lavoro, con tutele crescenti. «È fuori contesto richiamarsi alla premessa del Dl Poletti - aggiunge Parente -.

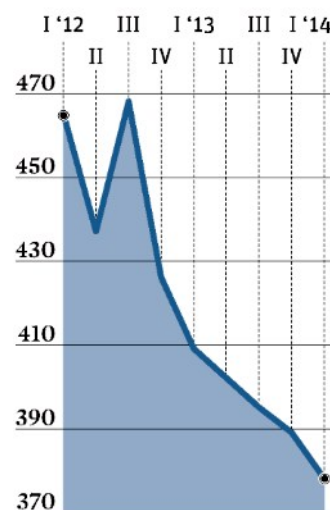
L'articolo 18 non è all'ordine del giorno e non va abolito nell'attuale contesto, considerando che la perdita del posto di lavoro rappresenta un dramma sociale e i servizi per l'impiego sono inefficienti». Per Parente, inoltre, «vanno razionalizzati gli incentivi alle assunzioni» e «destinati tutti alla stabilizzazione dei giovani, al termine dei 3 anni del periodo di prova».

In questo quadro la sfida per la maggioranza è rispettare la tabella di marcia che prevede l'esame dell'aula del Senato tra il 15 e il 17 luglio del testo che, nei piani del governo, va approvato definitivamente entro l'anno.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Meno posti fissi

L'andamento trimestrale delle nuove assunzioni a tempo indeterminato. Dati in migliaia



“Bruxelles è consapevole di aver fatto troppo poco sul fronte della crescita”

Parla Gualtieri: guiderà la commissione Economia

2,6%

Italia

Secondo le stime nel 2014 il rapporto tra deficit e Pil resterà sotto il limite del 3% previsto da Maastricht

3,9%

Francia

Parigi si è impegnata a tagliare 50 miliardi per portare il rapporto deficit-Pil al 3% nel 2015

5,6%

Spagna

Secondo l'Ue Madrid dovrebbe porre fine alla situazione di disavanzo eccessivo entro il 2016

Colloquio

DAL CORRISPONDENTE DA BRUXELLES

IL PRINCIPIO GUIDA

«Un'interpretazione troppo burocratica delle regole può compromettere i bilanci»

E' necessario fare di più per la crescita, mi sembra che sia un'esigenza sotto gli occhi di tutti», comincia Roberto Gualtieri, fresco di elezione alla guida della commissione Affari Economici e monetari dell'Europarlamento, poltrona inedita per un italiano. Romano, 48 anni la prossima settimana, docente di Storia alla Sapienza rieletto a Strasburgo per il Pd, nella sua prima legislatura europea è stato uno negoziatori dell'assemblea proprio per il pacchetto sul rafforzamento della governance economica. Condivide la battaglia dell'Italia, ovviamente, ed è ascoltato da Palazzo Chigi. «Il richiamo al miglior uso della flessibilità contenuto nelle conclusioni del vertice di giugno - dice a *La Stampa* -, è il riconosci-

mento che sinora è stato fatto altrimenti».

Un punto fermo è che non bisogna riformare il Patto di Stabilità. Gualtieri concede che nel testo ci sono «i giusti strumenti di flessibilità necessari per adattare le regole al contesto macroeconomico e i leader europei hanno la necessità di farne un uso migliore». La questione, aggiunge, è «evitare di creare un conflitto fra crescita e austerità, fra disciplina di bilancio e spesa pubblica». Per questo bisogna rendere tutte le esigenze «mutualmente coerenti, in modo da sostenere tanto le riforme quanto la responsabilità della disciplina contabile».

Due obiettivi al prezzo di uno. L'esigenza di fondo, insiste l'eurodeputato, è «evitare che la disciplina di bilancio danneggi le riforme e che le riforme impediscano di perseguire l'equilibrio di bilancio». L'una e l'altra cosa, come insiste la Germania e anche il presidente dell'Eurogruppo, l'olandese Jeroen Dijsselbloem. «Ha senso e sono d'accordo», interviene Gualtieri: «L'attuazione delle riforme è una delle chiavi prioritarie per poter discutere una possibile deviazione temporanea; è una delle condizioni perché si parli davvero di flessibilità».

Tutto bene, dunque. Eppure, il neo presidente della Econ invita a scongiurare un'interpretazione «troppo burocratica delle regole, che può compromettere il rispetto stesso degli obiettivi di bilancio». E aggiunge che «la crescita è uno degli elementi per la riduzione del debito, come la disciplina fiscale», ragionamento che nasce dal fatto che la misura del debito avviene in rapporto al pil: un aumento del denominatore fa scendere il valore della frazione stessa, dunque riduce il passivo storico.

Il dibattito che parte stamane all'Ecofin su come sostenere la crescita, operazione avviata dall'Italia presidente di turno dell'Unione, arriverà presto anche in Parlamento, dove si parlerà anche di strumenti pratici. Gualtieri aspetta le nuove proposte, per nulla entusiasta del sistema dei contratti bilaterali (scambio riforme per flessibilità) così come li ha discussi sinora il Consiglio. «Ne discuteremo ad ottobre - assicura -. Il parlamento ha già espresso la sua posizione, critica sul modello, anche se questo resta uno strumento sul quale ragionare». La questione della flessibilità è legata anche ai contratti: «Nonostante le criticità, può essere un modo per affrontare l'esigenza. Vedremo come e quando arriveranno in commissione».

[M. ZAT.]





Il ministro Padoan con Dijsselbloem



Lo sherpa di Palazzo Chigi

Roberto Gualtieri (Pd), 48 anni, ha
negoziato per conto dell'Italia
il rafforzamento della governance Ue

Debiti Pa, ok al decreto che sblocca i pagamenti

► Garanzia dello Stato per accelerare i tempi e smaltire gli arretrati

PER I FORNITORI DELLE AMMINISTRAZIONI CENTRALI E DEGLI ENTI LOCALI SONO IN ARRIVO CIRCA 13 MILIARDI

LA DECISIONE

ROMA Avanti tutta per liquidare il pesante fardello dei debiti della pubblica amministrazione entro il 21 settembre, la data limite indicata dallo stesso premier Renzi come obiettivo entro il quale chiudere la maxi operazione. Il governo, anche per rispondere alla nuova procedura di infrazione già aperta dalla Ue, punta quindi ad accelerare i pagamenti (a fine marzo, ultimo monitoraggio disponibile, erano già stati liquidati 23,5 miliardi), e ieri ha reso operativo l'ultimo strumento utile per imprimere maggiore velocità, come invocato da tempo dai fornitori della Pa.

LE MODALITA'

Il ministero dell'Economia ha infatti pubblicato il decreto attuativo sulla garanzia dello Stato per la cessione da parte dei fornitori dei crediti certificati alle banche o, in ultima istanza, alla Cassa depositi e prestiti. Una volta trasmesso il decreto, la Cdp, come ha assicurato il presidente Franco Bassanini nei giorni scorsi, aprirà «un negoziato con l'Abi per firmare la convenzione e deliberare il plafond» che potrà eventualmente anche essere aumentato. In questo modo chi vanta crediti con la Pubblica amministrazione potrà ottenere liquidità dagli istituti di credito, una sorta di

anticipo la cui restituzione è garantita dallo Stato.

E non si tratta di una misura di poco conto, visto che la cessione «pro soluto» (con uno sconto dell'1,9% per gli importi sotto 50.000 euro e dell'1,6% sopra tale soglia), garantita dallo Stato, può riguardare operazioni per un ammontare che può diventare superiore ai 13 miliardi di euro, anche se la dotazione iniziale di 150 milioni di euro del Fondo di garanzia consente di agire su uno stock di debiti non inferiore a 1,9 miliardi.

Una decisa accelerazione per il rimborso complessivo dei 60 miliardi di arretrato che, se non sarà entro il 21 settembre, dovranno venire saranno smaltiti tutti entro la fine dell'anno, come ha assicurato anche il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan. Il governo, con tre decreti successivi (ultimo quello del bonus Irpef) ha messo a disposizione 56,8 miliardi di euro sui 60,5 stimati nel Def. E sempre con il decreto Irpef ha introdotto un meccanismo di monitoraggio permanente dei debiti della Pa e dei relativi tempi di pagamento, che si avvale in parte anche della nuova modalità di fatturazione elettronica obbligatoria per chi ha rapporti con diverse amministrazioni dal 6 giugno (sarà ampliata a tutta la macchina amministrativa entro metà 2015).

Tutte le fatture andranno registrate sulla piattaforma per la certificazione dei crediti, in modo da rendere tracciabile e trasparente l'intero ciclo di vita dei debiti commerciali, con l'obiettivo sia di accelerare il pagamento dell'arretrato, sia di prevenire la formazione di un nuovo stock di debito.



NOI E L'EUROPA

Tanti equivoci su flessibilità e rigore

Le riforme vero motore della crescita

Noi e l'Europa

FLESSIBILITÀ
E RIGORE
TANTI ERRORI
ED EQUIVOCI

di ENZO
MOAVERO MILANESI

In Europa, la parola «flessibilità» suscita sentimenti divergenti. Chi vede nel rigore normativo un baluardo a difesa dell'euro, teme che la «flessibilità» ne sottenda un affievolimento tale da suscitare nuovamente, sui mercati, dubbi verso la moneta unica e l'affidabilità dei meccanismi che la reggono. Al contrario, chi ritiene che le regole approvate per fronteggiare la crisi eccedano in severità e inibiscano gli interventi favorevoli a una piena ripresa, ne auspica un'applicazione elastica. A mio parere, il postulato dualismo concettuale non c'è, per almeno due ragioni fondamentali.

In primo luogo, siamo di fronte a elementi complementari, ambedue vocati a garantire il successo all'eurozona.

Lo testimonia, sin dalle origini, la stessa denominazione dell'accordo preposto al suo funzionamento: *patto di Stabilità e di Crescita*. La crisi economica e finanziaria globale, nel manifestarsi in Europa, ha assunto caratteristiche peculiari, minacciando la tenuta del sistema dell'euro e di alcuni degli Stati che lo adottano. Corroborare e integrare le regole, gli strumenti era ineludibile e occorreva dare priorità all'urgenza maggiore: garantire la stabilità. In quest'ottica, sono stati varati i regolamenti Ue che rendono più cogente il rispetto dei parametri relativi a deficit annuale, debito pubblico e equilibrio del bilancio (il cosiddetto *Six Pack*, poi ripreso dal trattato *Fiscal compact*) e che prevedono l'esame preventivo delle leggi di

Stabilità dei vari Stati (il cosiddetto *Two Pack*). Peraltro, il secondo obiettivo non veniva dimenticato. Già nel febbraio 2012, su iniziativa di Italia, Regno Unito e Paesi Bassi, dodici Stati propongono una lista di concrete azioni europee a favore della crescita e dell'occupazione; ne scaturisce un apposito accordo al Consiglio europeo del giugno 2012. Queste azioni sono tuttora in corso — benché abbiano un'efficacia variabile — e le ritroviamo puntualmente riprese nel documento strategico dell'ultimo vertice Ue di qualche giorno fa. Dunque, «rigore» e «crescita» non si elidono a vicenda, ma si supportano reciprocamente, quali parti di un'armonica diade.

In secondo luogo, le regole di cui tanto si parla non sono rigide o manichee. Al contrario, sono assortite di precisazioni che le rendono duttili e delle quali va tenuto conto al momento della loro applicazione. La «flessibilità» è intrinseca alle stesse regole: all'interprete spetta il compito di individuarne i margini reali, a fronte delle diverse situazioni concrete. Come dovrebbe essere noto, questo vale sempre, per ogni norma giuridica e quindi, anche per quelle dell'unione economica e monetaria europea. Del resto, ci sono già stati esempi di una loro applicazione flessibile. Vale la pena di ricordarne tre, rilevanti: al nostro Paese è stato riconosciuto di poter aumentare il debito pubblico, *una tantum*, per pagare i crediti delle imprese nei confronti delle Pubbliche amministrazioni; a svariati Stati, sotto procedura per disavanzo eccessivo dovuto al deficit annuale (per esempio, Francia, Paesi Bassi e Spagna), è stato dato più tempo per rientrare sotto il limite prescritto del 3% del Prodotto interno lordo (Pil); mentre, agli Stati che mantengono il deficit sotto detto limite, è consentito di spendere la quota di cofinanziamento nazionale degli investimenti sostenuti dai fondi strutturali Ue, in sostanziale deroga all'impegno di portare il bilancio annuale in equilibrio (è la cosiddetta «clausola per gli investimenti produttivi» — frutto di un negoziato italiano nel 2012 — che permette, ad esempio, con un deficit del 2,5% del Pil, di spendere fino allo 0,5% di risorse nazionali, cui se ne aggiungono altrettante europee). Inoltre, non dimentichiamo che



un'eventuale procedura per debito pubblico eccessivo (dovuta, per esempio, alla sua mancata riduzione di 1/20 l'anno, prevista dal *Six Pack*) è soggetta a disposizioni più aperte rispetto alla procedura per deficit eccessivo; bisogna, infatti, vagliare numerosi «fattori rilevanti» (come richiesto dall'Italia, nell'ottobre 2011) e l'apertura della procedura stessa dipende dal voto favorevole della maggioranza degli Stati. L'Unione Europea attribuisce, da sempre, una nodale importanza alla crescita dell'economia e alla creazione di posti di lavoro; senz'altro pari all'importanza tributata, parallelamente, alla stabilità e all'integrità dell'eurozona. In questo quadro, è auspicabile intensificare proposte e negoziati volti ad affinare e ben coordinare le iniziative europee e nazionali dirette a conseguire tutti questi obiettivi. Alcune sono in atto o in discussione da diverso tempo, altre possono essere lanciate, costruendo l'indispensabile consenso. Fra quelle in atto, è il caso di richiamare: il completamento del mercato unico digitale e dei servizi, con il suo alto potenziale di crescita; le politiche comuni dell'energia e dell'ambiente, per un'economia verde e sostenibile; i *project bond* della Banca europea degli investimenti; gli accordi commerciali con i Paesi non membri dell'Unione. Fra le iniziative *in fieri*, evocherei i «partenariati per le riforme». L'idea è stata discussa a fondo al Consiglio europeo nel dicembre 2013, con l'intento di decidere al successivo vertice dell'ottobre 2014. Si tratta di favorire le riforme strutturali nazionali, accordando specifici incentivi, incluse opportune forme di flessibilità. In sostanza, uno Stato assumerebbe un impegno, volontario e dettagliato, a varare più speditamente determinate riforme, positive per l'economia e l'occupazione, in cambio dei maggiori margini nei conti pubblici, consentiti dalle regole vigenti. Una flessibilità, motivata e limitata nel tempo, volta a fiancheggiare la fase attuativa delle riforme che, grazie a essa, sarebbero realizzate prima e in più gran numero. La presidenza semestrale italiana dell'Unione, appena iniziata, è l'occasione per stimolare passi avanti. In particolare, penso che l'interesse nazionale e l'interesse comune europeo a una più rapida realizzazione delle riforme strutturali siano evidenti. Infatti, il costo delle non-riforme in alcuni Stati e le divaricazioni che ne conseguono, minano gli equilibri nell'Unione Europea e rappresentano un vero problema comune, da risolvere insieme.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Intervento

Il turismo italiano non è il più caro È penalizzato da troppo abusivismo

■■■ LINO ENRICO STOPPANI*

■■■ Il turismo italiano stretto dalla morsa dell'elevata pressione fiscale e dell'abusivismo regge il confronto con gli altri Paesi. Alcuni dati significativi. L'Italia è il Paese degli alloggi affittati in nero ai turisti, dei falsi farm market, delle false sagre (ne abbiamo oltre 40 mila l'anno), dei falsi bed&breakfast e dei falsi agriturismo. Secondo le stime dell'ufficio studi di Fipe il fenomeno, nella sola ristorazione, vale 5,2 miliardi di euro di volume d'affari ed un valore aggiunto di 1,8 miliardi di euro. La pressione fiscale, a fronte di una media UE del 41,2%, sale nel nostro Paese al 44,6%. In Spagna, per citare un nostro diretto competitor nel mercato turistico, siamo al 33,2%. Abbiamo l'imposta di sbarco, la tassa sui bus turistici, l'imposta di soggiorno che nel 2014 dovrebbe generare gettito per circa 400 milioni di euro, fatto lievitare diversi tributi locali, resa precaria l'attività di migliaia di imprese che operano sul demanio, eppure il nostro sistema tiene, merito di un Paese dalle risorse straordinarie ma anche di imprese che permettono di renderlo fruibile e di rispondere alle esigenze dei turisti nazionali ed internazionali.

Un'analisi del nostro ufficio studi ha evidenziato che la tenuta del turismo italiano passa oramai quasi esclusivamente attraverso la componente internazionale. Nel 2013 gli arrivi degli stranieri sono cresciuti del 3,1% e le presenze del 2,3%, mentre quelle interne sono calate rispettivamente del 2,5% e del 4%. Ma è sul ver-

sante delle entrate valutarie che la capacità del nostro turismo nel mercato internazionale mostra la sua forza competitiva. Lo scorso anno i turisti stranieri hanno speso in Italia 33 miliardi di euro, noi ne abbiamo spesi all'estero 20 determinando un saldo positivo di 13 miliardi di euro (+1,2 miliardi sul 2012). In questi giorni è passato il messaggio, ripreso anche da importanti associazioni del mondo agricolo, che siamo il Paese più caro del Mediterraneo per i prezzi di alberghi e ristoranti. Ma il tema dei prezzi non può essere affrontato in modo semplicistico, come purtroppo spesso si fa, perché è la risultante di più fattori a cominciare dai costi per finire alla dialettica della domanda e dell'offerta. L'acquisto di prodotti alimentari che costano mediamente il 12% in più della media europea (gli agricoltori si sono dimenticati di dirlo) si riflette immediatamente sul livello dei prezzi a valle per circa 4 punti percentuali. Il costo di un'ora di lavoro nei servizi è di 23,90 euro nella media dell'Unione Europea, di 20,10 euro in Spagna, di 16,60 euro a Cipro, di 13 euro a Malta, di 12,60 euro in Portogallo e di 15 euro in Slovenia. In Italia siamo a 28,20 euro.

Rimanendo nell'ambito della dialettica tra domanda ed offerta, un altro elemento da tenere nella giusta considerazione, quando si parla di prezzi, riguarda le caratteristiche immateriali, che in una parola racchiudiamo nel concetto di qualità, dei beni e dei servizi, non sempre misurate dal sistema di rilevazione dei prezzi. Ne consegue che il

confronto tra i prezzi di beni e servizi è tanto più rappresentativo quanto più sono omogenei, anzi standardizzati. Un pasto al ristorante, a prescindere dall'accuratezza delle metodologie statistiche, non è lo stesso in ogni Paese ma dipende dalle abitudini alimentari dei residenti. Le differenze per tipologia di offerta (il pasto e le materie prime) e, soprattutto, di servizio possono essere, anzi sono, enormi. Parliamo sempre di ristoranti e di pasti ma il consumatore non acquista lo stesso prodotto. L'epilogo di questa storia è che i dati servono a capire la realtà non a cambiarla o, ancor peggio, a mistificarla. Una raccomandazione che vale soprattutto nei riguardi di chi ha la pretesa, forse per vecchie abitudini, di non voler sottostare alle regole di mercato che invece vorrebbero valide per tutti gli altri. Mi riferisco a quel mondo agricolo sostenuto da sussidi che i contribuenti pagano con la fiscalità generale e che ambisce a svolgere attività commerciali e turistiche in deroga alle norme che le regolano. Il risultato è che, e torno al punto di partenza, siamo sommersi da falsi con danni evidenti ai consumatori, alle casse dello Stato ed alle imprese.

***Presidente Fipe-Confcommercio Imprese per l'Italia**

